



IL TEATRO
DI
ROBERTO BRACCO

LA CULLA
Dramma in un atto

stefanodurso.altervista.org

INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza "[Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/)"

Edizione di riferimento:

Autore: Bracco, Roberto <1862-1943>

Titolo: 10: L' internazionale ; L'amante lontano ; L'uocchie cunzacrate ; La culla / Roberto Bracco ; con una prefazione dell'autore

Pubblicazione: Milano : Sandron, 1919

Descrizione fisica: 345 p. ; 19 cm

Collezione: Teatro / Roberto Bracco

Versione del testo: 1.0 del 1 febbraio 2014

Versione epub di: Stefano D'Urso

ROBERTO BRACCO
LA CULLA

Dramma in un atto
(*Scritto nel luglio 1918 – non destinato alle scene.*)

PERSONAGGI:

ARRIGHI.

GERBERTA LAHRA.

LENZI.

CERVINI.

UN CAPORALE DEL GENIO.

SOLDATI DELLA STESSA ARMA.

IL CARABINIERE FARNESI.

ATTO UNICO.

Una baracca costruita in una recondita anfrattuosità alpestre per servire di alloggio e di ufficio agli ufficiali del Genio addetti ai lavori d'un tunnel. Se ne vede un solo scompartimento. La parete laterale sinistra va diritta fino al fondo, formando un angolo retto col vano d'una specie di terrazzino che sporge su un burrone. L'altra parete laterale si allunga diagonalmente formando con questo vano un angolo ottuso. Due battenti s'aprono nel vano, in dentro, fra l'impiantito del terrazzino e l'interno della baracca. In primo piano, col dorso aderente alla parete a sinistra, è un'ampia scrivania a scansie sulla quale poggia un apparecchio telefonico e sono sparsi l'occorrente per scrivere, un registro, qualche libro, qualche fascio di carte. Altre carte e altri libri sono ficcati nelle scansie. Nella stessa parete, dopo la scrivania, è una porticina che immette nel secondo scompartimento della baracca. A metà della parete diagonale è la porta d'entrata, e, un poco più verso il vano del terrazzino, a breve distanza da questa parete, è una grossa stufa di metallo. Quasi in centro fra le due porte, un rozzo tavolino. Qua e là, poche sedie parimente rozze, alcuni strumenti geodetici, alcune casse che devono aver contenuto, o che tuttora contengono, provviste alimentari e ordigni. A terra, in un angolo, un lanternone, spento.

I battenti del terrazzino sono spalancati. Attraverso il vano, si scorgono in lontananza il ciglio opposto del burrone e, più oltre, le cupe asperità montane che un terso tramonto autunnale chiazza, tra le ombre, di riflessi varii e mutevoli. Dall'interno della baracca si ritrae gradatamente l'ultima luce.

I.

LENZI, sottotenente del Genio, è in piedi e parla in cordiale comunione a un gruppo dei suoi uomini – una diecina di soldati e un caporale – muniti di pale e di picconi e così coperti di polvere e di tritumi minerali che sembrano gente uscita di sotterra. Essi ascoltano, un po' smarriti, attentissimi, immobili. Due di loro – un siciliano e un toscano – tengono, dimenticato tra le dita, un bicchiere. Un altro tiene pel collo una bottiglia senza più accorgersi di tenerla. Il solo che non ascolta con attenzione è un soldatino bruno, il quale è distratto dal fastidio che gli danno i suoi occhi gravemente malconci. Se li tocca, se li ritocca, li stira, li stringe, li stropiccia con un fazzoletto credendo di soccorrerli e ne inasprisce, invece, la flussione.

Imbronciato e taciturno, CERVINI, aspirante del Genio, è seduto presso il tavolino, su cui sono i resti d'un frugale desinare, un cestello con ancora la frutta, un paio di bottiglie di vino, dimezzate, che LENZI ha già messe a disposizione dei suoi uomini.

LENZI

....Ma bevete, ragazzi! Bevete!... Che diamine! Per ascoltarmi non è necessario che mi stiate dinanzi come tante statue.

IL SOLDATO TOSCANO

(con la sua pronunzia rigonfia di fiato) O non ho bevuto io? (Mostra il bicchiere vuoto.)

IL SOLDATO SICILIANO

Io puru vippi. 'Un 'u vitti, vassia?

LENZI

E allora, cara la mia Sicilia e cara la mia Toscana,

decidetevi a cedere i bicchieri a qualche regione d'Italia che non si sia ancora servita. (*Si rivolge al soldatino dagli occhi malconci e gli pone in mano uno dei due bicchieri.*) A te, moretto! (*Lo guarda.*) Vedo che anche oggi le schegge della roccia ti hanno buscherati gli occhi. Ti dolgono, eh?

IL SOLDATINO

(*fa segno di no col capo.*)

LENZI

Sì che ti dolgono. Non negare! T'affatichi a tenerli aperti e non ci riesci. (*Prende di su la mensa una bottiglia e gli versa il vino.*) Del resto, è vino che puoi bere a occhi chiusi. È di casa tua: vino del Vesuvio!

IL SOLDATINO

(*sforzandosi invano di tenere gli occhi aperti, beve.*)

LENZI

Bene così! Alla salute di Napoli! (*Gli dà uno scappellotto affettuoso. Riprende il bicchiere e la ripone, con la bottiglia, sul tavolino.*)

(*Intanto, avranno bevuto quelli che non ancora avevano bevuto, e l'ultimo avrà rimesso a posto l'altra bottiglia e l'altro bicchiere.*)

LENZI

Dunque, dicevamo... che siete cascati dalle nuvole. La parecchia polvere che vi copre le facce non mi ha impedito di vedere in esse la meraviglia e la preoccupazione. Alla vigilia di

terminare il vostro magnifico tunnel, l'ordine di sospendere il lavoro di perforamento è stato per voi come un indovinello.

IL CAPORALE

Noi non abbiamo il diritto di...

LENZI

Avete tutti i diritti delle persone che fanno il loro dovere e che amano di farlo. Oltre di che, al tenente Arrighi, che ho l'onore di sostituire durante la sua temporanea assenza, è sempre piaciuto di rendervi coscienti del vostro compito. È un metodo di fraterna considerazione, che io sono ben felice di seguire, e perciò voglio spiegarvi il perché della sospensione. Nulla di più semplice. Per sboccare dalla parte opposta del masso che ci sovrasta non ci resta da forarne che un tratto brevissimo...

IL CAPORALE

(per secondarlo) Non più di quattro ore di lavoro.

LENZI

Quattro ore sarebbero troppe. Quest'ultimo tratto ha da essere forato rapidissimamente il giorno stesso in cui i nostri arzilli 75 potranno con prontezza infilare la galleria e prendere posizione allo sbocco. La prima e la maggiore efficienza della fatica compiuta consisterà nella sorpresa. Il nemico non ha neppure il più vago sospetto che siamo pazientemente da circa tre mesi a bucare questa enorme muraglia. All'impensata verrà investito di fianco da un fuoco terribile e non avrà modo né di difendersi subito né di fuggire. È stata già trasportata qui una straordinaria quantità di munizioni, e... credo che la festa non sia rinviata che di pochi giorni. Domani, profitteremo della sosta per fissare qualche altro telaio, qualche altro cuneo. Ma sarà

proprio un di più. In complesso, la roccia ci si è mostrata amica. E se qualche volta se l'è presa con gli occhi di questo *scugnizzo*, è stato lui che l'ha trattata con troppa violenza.

IL CAPORALE

(rispettosamente) In verità, oggi mi è parso che verso la metà della galleria...

LENZI

(troncando) Sì, un po' di pancia. Roba da niente. Provvederemo con facilità. *(Interrogando specialmente alcuni dei soldati)* È tutto chiaro, sì o no? Vi siete capacitati?

IL SICILIANO

Gnursì, capacitatissimi.

IL TOSCANO

Non si è mica, poi, tanto zucconi!...

UN MILANESE

Mi avevi capii da on pezz!

LENZI

E adesso andate a riposare, ragazzi. A domani, a domani. *(Quasi li spinge via con un gesto amicale.)*

IL CAPORALE

A domani, signor tenente!

(Portano la mano al berretto accennando con disinvoltura il saluto militare e, serii, sereni, nell'atteggiamento di sana mansuetudine che è loro abituale, escono.)

LENZI

(sulla soglia) Tu, *scugnizzo*, non diventarmi orbo, ti raccomando, ch , sotto la direzione di Arrighi, dovremo bucarne delle altre montagne!

II.

CERVINI

Che gioia!

LENZI

Non ti garba?

CERVINI

Mi garba moltissimo! *(Parla nervoso, adoperando parole di speciale efficacia o cercandole senza trovarle.)* Ne bucheremo e ne strabucheremo finch  non ci resteremo dentro,... definitivamente!

(Nella baracca, l'oscurit  affittisce.)

LENZI

(impassibile ai consueti sfoghi di Cervini, provvede alla luce. Solleva da terra il lanternone, lo poggia su una cassa, ne pulisce il lucignolo.)

CERVINI

Avantieri, sangue d'un cane!, per miracolo non fui... cosato da una frana!

LENZI

Ma che *cosato!*... Quattro pietruzze ti scivolarono accanto.

CERVINI

Eh, lo so! Quattro pietruzze!... Tu svaluti ogni pericolo e ogni disastro. E saresti capace di svalutare la fine del mondo. Anche in questo segui il metodo di Arrighi.

LENZI

(accende il lanternone. Indi, siede presso il tavolino, comincia a sbucciare una mela.)

CERVINI

E fai male, caro mio. Fai malissimo. Credi a me, ti regoli pessimamente. Al tuo posto ci vuole preveggenza e prudenza. Imitare Arrighi, no e poi no!... Quello lì, io lo venero, lo adoro, ma è uno stravagante. I pericoli e i disastri egli non li vede, non può vederli, perché, in sostanza, è un uomo... che si è seccato di vivere.

LENZI

(flemmatico) Per regola tua, gli uomini veramente buoni come lui non si seccano di vivere.

CERVINI

Io guardo ai fatti. Con una gamba sconquassata dalla mitraglia e con un polmone attraversato da svariate pallottole avrebbe dovuto mettersi a badare un po' alla sua salute, e invece s'è messo... a cosare qui, dove si sta a tutte le ore con la morte sulla nuca.

LENZI

(fingendo addirittura di non udire) Hai avuto torto di non prendere la frutta. Méle appiole! Eccellenti! *(Comincia a sbucciare un'altra mela.)*

CERVINI

(si alza e passeggia, agitato dall'agitata successione dei suoi pensieri.) Di giorno, tra le viscere d'una roccia che, se appena starnutisci, ti si sgretola sulla testa! Di notte, in questa tana di legno appiccicata all'orlo d'un burrone di cui non si vede il fondo!... Si ha in permanenza l'impressione che una catastrofe sia stata differita da una provvisoria deferenza del Padreterno.

LENZI

Posso offrirti uno spicchio di mela?

CERVINI

Per colmo d'allegria c'è che in questo burrone il nemico ha lasciato... una caterva di cadaveri. Noi viviamo sopra una colossale tomba scoperta, frugata dai corvi e... pullulante di ombre sinistre! E non è tutto! Mi sono accorto che qualche nottambulo misterioso vi getta dei fiori.

LENZI

(cavando di tasca un pacchetto di sigarette) Posso offrirti una sigaretta?

CERVINI

(continua eccitadamente:) Dal nostro terrazzino, perdinci, ho identificato, col binocolo, un ciuffo di semprevive sospeso a un cespo! Ci scommetterei un occhio, sangue... di un mostro!,

che, tra la gente locale a cui abbiamo permesso imbecillescamente di restare in questi luoghi da noi conquistati, ce n'è di quella che ci esecra! Quando sono costretto a recarmi giù, al cantiere, mi pare sempre che da un momento all'altro mi si debba cosare una revolverata alla schiena!

LENZI

Una buona sigaretta non la vuoi?

CERVINI

Vai all'inferno, hai capito?!

LENZI

(con pacata serietà scherzosa) Ricòrdati che sono un tuo superiore e che non ammetto insubordinazioni.

CERVINI

(sfuriando) Per poco ancora sarai un mio superiore. Te lo dico io! Ne ho fin sopra i capelli delle delizie che toccano all'arma del Genio, e farò una energica domanda... per entrare in fanteria. Preferisco le trincee, preferisco la battaglia, l'assalto alla baionetta, il corpo a corpo!...

LENZI

(consuma, tranquillo, la sua sigaretta, e, col capo arrovesciato, manda in su i buffi di fumo.)

CERVINI

E ti proibisco di fumare con quell'aria sarcastica! Perché non è vero che io sia un vile! Non è vero! Ho, bensì, una tendenza alla paura. Questo è un altro paio di maniche. Il

pauroso è uno strano animale che, in certe condizioni, può divenire un leone. Se passo in fanteria, vedrai che nessun animale sarà stato mai più leone di me, e, a tuo marcio dispetto, finirò con l'essere proclamato un eroe!

III.

ARRIGHI

(di fuori) Salute all'eroe di domani!

CERVINI

(con lieta meraviglia) Arrighi?!

LENZI

Proprio lui!

ARRIGHI

(entrando vivacemente) Su, su, amici miei! C'è da compiere una piccola fatica *tambour battant!* *(Trascina una gamba con uno sforzo che dissimula il fastidio. Il suo volto giovanile è alquanto avariato dalle sofferenze. La sua giubba, d'un grigio verde scolorito, è fregiata di molti distintivi. Alla manica destra, quattro distintivi per le ferite riportate. Al petto, oltre il nastrino per il primo anno di guerra alla fronte, due nastrini blu con le stelline d'argento.)*

LENZI

Ma di dove sbuchi tu?

CERVINI

Ti vedevamo a casa tua!

ARRIGHI

E quale casa migliore di questa per chi è solo al mondo come me?

CERVINI

Non avevi dieci giorni di licenza?

ARRIGHI

Neanche uno. La verità è che mi son dovuto recare al Comando.

LENZI

Sicché, sei certamente informato dell'ordine di sospensione...

ARRIGHI

Un breve ritardo. Ne ripareremo. Adesso, sbrighiamo la piccola fatica. Uno di voi due deve andare di corsa, per le scorciatoie, alla stazione dei carabinieri. Andrai tu, Lenzi, giacché Cervini non corre volentieri tra i precipizii. Ti unirai a un drappello e lo condurrà, sempre per i sentieri più corti, al poggio che chiamiamo «*il belvedere*». Dal poggio, vi distribuirete, con la più sagace rapidità, per gli andirivieni del bosco sottostante.

LENZI

Caccia grossa!

ARRIGHI

Non tanto grossa. Quando ho attraversato il primo cavalcavia di legno – (*spiegando*) quello da cui si scopre la

palazzina di Gerberta Lahra – ho distinto, da lontano, un omuncolo che mi veniva di faccia, scendendo, guardingo, pel viottolo tra il lato inferiore del bosco e il torrente. Appena mi ha scorto, si è dato alla fuga, risalendo il viottolo.

LENZI

Perbacco!

ARRIGHI

Non era molto svelto nella fuga, perché portava con sé qualche cosa di voluminoso: un involto, un fardello... Ma, sciancato come sono, io non avevo la possibilità d'inseguirlo, ed egli, a un dugento passi da me, ha scavalcato il ciglione a destra ed è sparito nel bosco.

LENZI

(affrettandosi a mettersi il cinturino con la rivoltella) Io temo che la bestia sia già uscita di lì a quest'ora.

ARRIGHI

Se ha capito d'essere stato visto, non crederà opportuno d'uscirne fino a notte inoltrata. D'altronde, bisogna pur tentare.

LENZI

(prende il berretto) Sicuro che bisogna tentare!

ARRIGHI

Fila, dunque! Ti sarà propizio un limpido terzo di luna.

LENZI

In due minuti, alla stazione dei carabinieri! *(Esce)*

velocemente, e si ode subito la sua voce che, allontanandosi, avverte Arrighi:) A proposito di bestie che fuggono, è fuggito il falchetto che ti fu regalato dalla signora Gerberta.

ARRIGHI

(con insincera disinvoltura) Non importa! Non importa!

LA VOCE DI LENZI

Troverai sul terrazzino la gabbia rotta!

CERVINI

(che ha ascoltato isolandosi in una profonda cogitazione, dà ora in uno scoppio di focosa baldanza.) Sangue di un coso, voglio andarci anch'io a cosare l'omuncolo col fardello! *(Afferra il suo berretto e se lo calca sugli orecchi.)*

ARRIGHI

Vai, vai, caro. Sarà un'ottima ginnastica per tuo futuro eroismo.

CERVINI

(esce di furia, vociando:) E farò prodigi inauditi!... Accidenti, stavo per cadere!...

ARRIGHI

(gli grida celiando:) Non ti cosare la nuca, ti prego, prima d'aver cosato l'omuncolo col fardello! *(Ride un po', d'un riso ostentato. Poi, tra sé:)* E vedremo di che si tratta. *(Si toglie e getta via berretto e cinturino. – Un suo pensiero gli ritorna insistente. Egli si ferma come immobilizzato da questo pensiero che lo domina e lo defrauda della necessaria serenità.)*

Acutamente vorrebbe affrancarsene. Non ci riesce. – Con un moto decisivo, brontola:) Bé, cerchiamo di lavorare! (Prende il lanternone di su la cassa, lo appende a un chiodo che è conficcato nella parete a sinistra al disopra della scrivania; e presso di questa siede, con le spalle rivolte alla porta d'entrata. Cava delle carte da una scansia. Se ne spiega dinanzi una, che è piena di disegni e di cifre. Si costringe a una laboriosa riflessione.)

(Ora, l'impiantito del terrazzino è bagnato, di scorcio, dal tenue riverbero latteo della scarsa luna. Al di là del terrazzino, è tutta una massa torva, appena frastagliata.)

IV.

(Dalla porta d'entrata, comparisce GERBERTA LAHRA.)

ARRIGHI

(è tutt'intento a leggere, a studiare.)

GERBERTA

(prudente, circospetta, guata indietro, e serra la porta tirando il grosso chiavistello.) (È una donna giovane, snella, bellissima. I suoi occhi, tra l'azzurro e il verde, sono d'una grandezza, d'una profondità e d'una variabilità straordinarie. Le linee leggiadramente flessuose del suo corpo perfetto s'indovinano attraverso le pieghe d'un gran mantello nero nel quale ella si stringe e di cui il cappuccio le racchiude in parte i capelli d'oro.)

ARRIGHI

(al rumore del chiavistello ha un soprassalto, gira la testa, si alza.) Voi!

GERBERTA

(con sommissione – gettandosi il cappuccio sulla schiena)
Io.

ARRIGHI

Non sapevate di trovarmi.

GERBERTA

Lo sapevo.

ARRIGHI

Chi vi ha avvertita?

GERBERTA

Nessuno.

ARRIGHI

(abbozzando un sorriso) Un caso di telepatia?

GERBERTA

Ero dietro i vetri della mia finestra quando stavate per passare sul primo cavalcavia di legno.

ARRIGHI

A quella distanza e alla luce incerta del vespero, mi avete riconosciuto?

GERBERTA

Ho riconosciuto il vostro passo sforzato, la vostra andatura.

ARRIGHI

Ma non mi aspettavate.

GERBERTA

Non vi aspettavo.

ARRIGHI

Avevo annunziata a voi e ai miei compagni una assenza di dieci giorni...

GERBERTA

(concentrata e astrusa) Perché avete anticipato il vostro ritorno?

ARRIGHI

Vi dispiace?

GERBERTA

(non risponde: – ha una contrazione sul volto.)

ARRIGHI

Pare di sì... E, nondimeno, avete voluto subito venire a cercarmi. Il che, poi, mi avrebbe arrecato un certo imbarazzo se, come ogni sera, fossero stati con me Cervini e Lenzi. Siete la nostra vicina, è vero; siete l'amica nostra in questi paraggi fuori del mondo, e anche l'allegoria della nostra fede sembrate con quelle fiamme animose che vi si accendono, talora, negli occhi immensi...; tuttavia capirete... che sarei stato un tantino

compromesso dinanzi a loro due dalla vostra insolita visita notturna, fattami, per giunta, appena dopo il mio arrivo.

GERBERTA

Non potevo pensare d'arrecarvi imbarazzo. Avevo visto andar via i vostri compagni.

ARRIGHI

Eravate in vedetta?!

GERBERTA

La vostra apparizione mi aveva fatto uscire in gran fretta. Mi premeva d'incontrarvi o di raggiungervi. E stavo per raggiungervi difatti...; ma d'un balzo voi siete entrato qui dentro e io sono rimasta ad aspettare, nascosta, sperando che i vostri compagni vi lasciassero solo. In quella speranza ho messe tutte le forze della mia volontà. Nel vederli andar via ho avuta la sensazione che alla mia volontà avessero ceduto.

ARRIGHI

Suppongo che l'urgenza, alla quale avete obbedito, non sia che una irrequietezza momentanea, il momentaneo dispotismo d'un capriccio.

GERBERTA

No, Arrighi!

ARRIGHI

No?!

(Una pausa)

GERBERTA

Chiudete, intanto, vi prego. (*Indica i battenti del terrazzino.*) Dalla sponda opposta del burrone mi si può, forse, scorgere.

ARRIGHI

(*meravigliato e preoccupato*) Chiuderò. (*Esegue.*) (*Poi, a lei:*) Sicché, proprio per un urgente motivo siete venuta a cercarmi.

GERBERTA

Nulla di più urgente. Nulla di più necessario.

ARRIGHI

E se io non fossi tornato questa sera?

GERBERTA

La vita è così! Una piccola circostanza impreveduta basta qualche volta a determinarne le vicende più gravi.

ARRIGHI

Le vicende più gravi?! Ma che dite? Mi fate tremare il cuore. Ed è stranissimo. Non lo sentivo tremare nemmeno quando in mezzo a una bufera di fuoco lavoravo con i miei uomini sopra un ponte sfracellato. E ugualmente il vostro cuore trema. Stentate a dissimulare una trepidanza profonda che quasi dissolve l'energia abituale della vostra persona.

GERBERTA

V'Ingannate. Di che dovrei trepidare, io? Ho deciso di salvarvi, di allontanarvi dalla morte, e per attuare la mia

decisione non ho bisogno che della vostra fiducia. Sarei trepidante se la vostra fiducia mi mancasse. Io so di poterci contare.

ARRIGHI

Tutta la mia fiducia, Gerberta! Ma badate che non sono sicuro di secondarvi. L'intenzione di allontanare dalla morte un uomo che è un soldato equivale, in certe contingenze, a consigliare una viltà.

GERBERTA

Sottrarsi a un sacrificio che non serve a niente non è una viltà. Voi e i vostri compagni ve ne andrete di qui. Avete di tempo l'intera notte. All'alba il nemico tirerà potentemente su questi luoghi per sconvolgere e distruggere tutto quello che avete preparato.

ARRIGHI

(in una vampata d'ira) Ma non senza l'opera d'un sapiente spionaggio il nemico ha potuto conoscere quello che abbiamo preparato e organizzarsi per colpirci in questi nascondigli! *(Arresta il corso dei suoi pensieri, si rivolge a Gerberta con mitezza.)* E voi, signora, in quel modo avvalorate una così complessa rivelazione?

GERBERTA

Ho premesso che non dubitavo d'inspirarvi una completa fiducia.

ARRIGHI

È fiducia il credere che siete convinta di asseverare il vero. Io assolutamente lo credo.

GERBERTA

E allora?

ARRIGHI

Non ci sarebbe da stupirsi che in voi lo zelo amicale abbia prevaricata la fantasia. Che se invece la vostra convinzione è fondata su un fatto che vi consta, è naturale che, per afferrare i fili di tutta una trama ostile, io proceda alle più minute investigazioni.

GERBERTA

Non attraverso di me.

ARRIGHI

Per avventurarmi a tentoni nel buio e inciampare negli equivoci che fanno punire degli innocenti?... D'altronde, io sono stretto in un cerchia di ferro. Accogliendo come veritiera l'indicazione d'un crimine, che è una delle tante gesta dello spionaggio da cui siamo insidiati, io ho l'obbligo imprescindibile di rintracciare le responsabilità con i mezzi più spicci e più diritti. Il crimine mi è indicato da voi?... Il primo di questi mezzi è di domandarvi quale è la fonte delle vostre informazioni.

GERBERTA

(tace, impenetrabile e salda, in un atteggiamento quasi altero.)

ARRIGHI

(ha parlato con inquieta vivacità. Ora, pentito, cambia tono, si sorveglia.) È facile intendere che per ottenere una confidenza o una delazione abbiate dovuto assumere, verso

qualche persona più o meno losca, più o meno colpevole, l'impegno di risparmiarla. Io mi rendo conto, quindi, del penoso conflitto che suscito nella vostra coscienza, e molto me ne addoloro. Ma la coscienza mia, che, nella sua immobilità, permane distaccata da ogni considerazione d'indole personale, mi comanda di non transigere!

GERBERTA

(con voce cheta e amara) Questo è il premio!

ARRIGHI

Non inasprite, adesso, con la sdegnosa ironia le difficoltà dell'assurda situazione in cui ci troviamo. Siatemi, invece, cordiale, Gerberta! Siatemi cordiale come quando lasciate cadere quella vostra pensosa ambiguità di sfinge in qualche nostro fuggevole incontro, non sempre fortuito. Cerchiamo d'aiutarci. Sì, cerchiamo d'aiutarci a vicenda. Per parte mia, vedete, vi dichiaro che, se effettivamente siete vincolata al patto di non rovinare il delatore o colui che vi si è confidato, saprò contribuire, nei limiti delle mie facoltà e della mia integrità» a soccorrere la sua causa. Ve ne do parola. E questa garanzia non può non agevolarvi a sopportare l'angoscia dell'indagine. Dite, Gerberta: – Volete?

GERBERTA

Impossibile.

ARRIGHI

(china il capo in atto di deplorazione e di abbattimento.)
(Una pausa.) Voi non pensate alle ragioni supreme che non ammettono il vostro rifiuto. Mi costringete, così, a esservi ingrato, orribilmente ingrato. Mi costringete a scindere l'amica

benefica dalla donna sfuggente che possiede il segreto dei nostri traditori. Mi armate, insomma, di severità contro di voi! Contro di voi, capite?!... (*Calorosamente supplice*) No! No! Voi non vorrete questo disastro della mia riconoscenza! Voi non persisterete nel cattivo rifiuto. Sarete docile... Sarete condiscendente...

GERBERTA

(*in un guizzo di torbida risolutezza*) Addio, Arrighi!

ARRIGHI

(*con dura autorità, le si para dinanzi.*) Fermatevi, Gerberta! Io non posso lasciarvi uscire!

GERBERTA

(*retrocede un poco. E, sdegnosamente tranquilla, conclude:*) Sta bene. Non uscirò.

(*Un silenzio*)

ARRIGHI

(*vincendo la tensione che gl'impedisce di parlare*) Ciò che del vostro atto di salvataggio più mi turba e mi assilla ve l'ho taciuto finora perché il dirvelo mi sarebbe parso come scaraventarvi addosso un macigno. E speravo che, nel procedere all'adempimento del mio dovere con l'aiuto della dociltà vostra, io stesso avrei trovato per voi, all'improvviso, la giustificazione, che, purtroppo, le mie tormentose ipotesi non mi permettevano peranco d'intravedere. Ma giacché mi avete negato l'accordo che vi ho chiesto, non taccio più. Sarebbe anche sleale tacere. A me incombe, oramai, di non farvi ignorare nulla di quanto mi rende inflessibile.

GERBERTA

(siede con le braccia incrociate.) Vi ascolto.

ARRIGHI

(siede a una certa distanza da lei) Non si tratta che di una semplice osservazione impostami dalla logica più rudimentale. Eppure, ne è grande l'importanza. Avete rivelato a me un tradimento del quale i miei compagni e io saremmo stati le prime vittime. Ai miei compagni questa rivelazione voi non l'avevate fatta. È quindi irresistibile arguire che solamente il mio arrivo inatteso vi abbia indotta a compiere il salvataggio.

GERBERTA

(ha una forte scossa: si padroneggia.) Io non sono stata informata che dopo il vostro arrivo.

ARRIGHI

Ma che mi asserite, signora?!... L'idea di venirmi a parlare è stata da voi fulmineamente concepita appena mi avete scorto dalla vostra finestra. Stavate già per raggiungermi quando sono entrato qui e siete rimasta a nascondervi finché i miei compagni non sono andati via. L'asserzione a cui ricorrete urta in un controllo matematico, che la manda in frantumi!

GERBERTA

(convellendosi) Voi mi vessate accanitamente e mi fate mentire.

ARRIGHI

E non potreste senza mentire scagionarvi di non avere avvertiti i miei compagni?

GERBERTA

...Non sarei compresa... Non riuscirei a persuadervi...

ARRIGHI

Tutto è, per altro, più persuasivo o meno allarmante della menzogna.

GERBERTA

(*si smarrisce*)... I vostri compagni io non li credevo fiduciosi e discreti come per la mia stoltezza ho creduto voi e temevo l'eventualità d'un interrogatorio.

ARRIGHI

In sostanza, confermate la mia supposizione. Se io non fossi tornato questa sera, avreste seppellito nel silenzio il segreto che possedete.

GERBERTA

...Se voi non foste tornato questa sera, mi sarei sforzata, forse, di vincere i miei timori.

ARRIGHI

AmMESSO che siate sincera, nel *forse* che vi è sfuggito di bocca è pur sempre una confessione spaventosa.

GERBERTA

Una confessione di che?!

ARRIGHI

Di aver subordinato ai vostri timori enigmatici la salvezza di persone a cui vi profferiste fedele.

GERBERTA

(con irruenza convulsa) Non mi pare d'aver detto *forse!* Non intendo quello che dico!... All'inchiesta che non volevo subire, io non resisto!

ARRIGHI

Lo vedo, Gerberta, e ne sono atterrito!

GERBERTA

(ergendosi in piedi) Formulate, dunque, la vostra accusa! Abbiatene il coraggio!

ARRIGHI

(resta sospeso, col sangue agghiacciato, – Poi si leva, le si avvicina di faccia. Le prende i polsi. La guarda fissamente, gli occhi negli occhi.)

GERBERTA

(si lascia guardare, guardandolo. I suoi sguardi sono vividi e temerarii. Non oscillano, non tergiversano. Tutta la sua fisionomia è imperterrita.)

ARRIGHI

(non sostiene la sfida. Le libera i polsi. Si ritrae. Si preme la testa fra le mani. Si abbandona su una sedia, stanco dell'intima lotta.)

GERBERTA

(gli si accosta alle spalle, gli parla con insinuante e sinuosa dolcezza.) Voi mi amate, Arrighi...

ARRIGHI

(interrompendola come per un impulso di difesa) Non debbo consentirvi di pronunziare queste parole!

GERBERTA

Io pronunzio parole che corrispondono a quel che vi sta e vi brucia nell'animo. Voi mi amate e sapete che io vi amo.

ARRIGHI

Disgraziatamente, lo so.

GERBERTA

E nulla concederete voi a questo amore che è di tutti e due e che, nato da un mistero, si perderà in un mistero senza mai avere avuto una gioia, senza mai aver avuto un filo di luce?

ARRIGHI

Ho già concesso molto a quest'amore ostinandomi a scacciare la visione che a poco a poco m'è sorta dinanzi imperativa e spietata. E ancora ancora mi ostino a volerla scacciare. Ma quanto più combatto contro di essa tanto più nel mio cervello penetra l'accusa che mi sfidate a formulare e della quale non misurate l'enormezza. Mi amate, sì, mi amate e perciò avete deciso di sottrarmi alla minaccia mortale. Avete deciso di salvare me, di salvare me, che voi non aspettavate e che sono giunto quando l'infamia era già ordita con la vostra connivenza o forse addirittura per opera vostra. Il sentimento dell'amore è in voi il paradosso d'una mostruosità, è un fiore sbocciato in un'oscura fucina di malefici!

GERBERTA

(si è alquanto allontanata da lui. – Avvolta nel suo

mantello, ha la fronte bieca, le sopracciglia riunite, gli sguardi obliqui.)

ARRIGHI

(ricordando) Oh!... C'era, difatti, nella carezza del vostro dire, nell'invito della vostra voce, nella vostra vicinanza devota qualche cosa di sottilmente sinistro. Cedendo a quell'incantesimo che pure aveva tutte le soavità d'un incantesimo buono, io sentivo di respirare un sottile veleno. E nelle poche ore in cui restavo solo, ben solo con me stesso, io, rivivendo i momenti passati accanto a voi, mi torcevo e mi dibattevo, proprio come un avvelenato, tra le spire d'un fascino inesorabilmente esiziale.

GERBERTA

Meno inesorabile e meno esiziale di quello che di me si è impossessato. E ne è tangibile la prova. Voi non mi avete sacrificata che la vostra serenità, mentre io deliberatamente sono venuta qui a giocare per la vostra vita la mia!

ARRIGHI

(è come percosso da questa verità precisa e inconfutabile.)

GERBERTA

Ebbene, se l'essermi messa faccia a faccia con la morte per il bisogno di risparmiarla a voi non vi consiglia una pietosa transazione, troncate almeno l'indugio angoscioso, e, con i poteri discrezionali che vi sono concessi, fate eseguire prontamente la vostra sentenza.

ARRIGHI

(soffocando) Credo che mai abbia infierita sul cuore umano

una così raffinata tortura!... (*Si sprofonda nell'ambascia, e a lei balbetta:*) Nessuna sentenza avete udita da me. Nessuna ne udrete. Io cercherò, anzi, di oppormi a ogni giudizio sommario, e mi adoprerò a che si svolga un regolare processo con la massima scrupolosità.

GERBERTA

(*di scatto ruggisce:*) Un processo non lo voglio!

ARRIGHI

Lo voglio io. E non dispero... che ne risulti qualche circostanza a voi favorevole, soprattutto se i giudici riusciranno a trarvi dall'ermetico riserbo che vi siete imposto.

GERBERTA

Neppure le tanaglie dell'Inquisizione me ne potrebbero trarre, e le circostanze risultanti dal processo mi condannerebbero, senz'altro, alla soppressione. Basterà, dunque, ch'io ve le dica perché mi riteniate subito meritevole della medesima condanna. (*In una cupa ebbrezza, continua:*) Dal processo risulterebbe che quella che, a suo tempo, ho esibita come storia mia e della mia famiglia era completamente falsa; risulterebbe che l'idioma ch'io parlo con voi non fu mai parlato nella casa dove nacqui; risulterebbe che mio marito, del quale ho insultata la memoria amandovi, e mio padre, che idolatravo, sono caduti combattendo, feroci e fieri, nelle file dei vostri nemici.

ARRIGHI

(*levandosi pervaso da un repentino furore*) Ah, perdio, vi denunziate finalmente!

GERBERTA

(prorompe con violenza.) Non voglio il processo, vi ripeto! Io voglio e chiedo a voi o la soppressione immediata o l'immediata liberazione!

ARRIGHI

La vostra volontà è vana, Gerberta! Giuro che, a qualunque costo, non sarò io il vostro giustiziere; e, quanto alla liberazione, sulla cui possibilità un cieco impulso v'illude, imprimetevi nel cervello ciò che sto per dirvi. Mi sorgesse dinanzi a supplicare per voi il fantasma di mia madre che morì santificata – e Dio mi perdoni l'evocazione sacrilega! –, io non mi arrenderei!

GERBERTA

(fiaccata, getta via, improvvisamente, la sua alterigia, il suo ardire, le sue ardue prepotenze, e diventa umile e implorante nella febbre da cui è arroventata.) Ascoltatevi, Arrighi! Voi vi proponete di non essere il mio giustiziere per rimettere ad altri la mia sorte. Ma la verità è che la mia sorte ha un solo cammino da percorrere, e il vostro proposito, senza che ne abbiate l'intenzione, non è che una crudeltà. Voi m'infliggete una lunga agonia, un'agonia atroce e inutile. Non lo fate! Non lo fate! Accogliete la mia preghiera! *(Gli cade ginocchioni ai piedi.)* Accogliete la mia preghiera per la stessa bontà grande che potette legare al mio destino un così grande e insensato amore, contro gli odii che ho nel sangue. E non più, non più vi chiedo che siate il mio giustiziere. No, non è necessario che lo siate. Ciò che vi chiedo, con l'umiltà di chi racchiude tutto il suo essere nella parola che prega, ciò che chiedo a voi, a voi per il quale mi sono perduta, è che mi permettiate di morire adesso!

ARRIGHI

(con un fremito di raccapriccio, chiude gli occhi come a difenderli dall'istantanea raffigurazione del suicidio.)

GERBERTA

Ascoltate mi, ascoltate mi ancora! Il dovere, lo so, v'impedisce di lasciarmi uscire di qui, e, intanto, i vostri occhi non vogliono vedermi morire, non vogliono vedermi morta. Ma io vi prometto che questo non accadrà. Non mi vedranno morire, non mi vedranno morta i vostri occhi, perché io sparirò come un'ombra, come un niente, nell'abisso che qui presso mi chiama per dare pace alla vostra giustizia e a me.

ARRIGHI

(sussulta, tende l'orecchio) Zitta!... Odo un rumore di passi... *(Si sforza di emettere una voce ferma.)* Chi va là?

V.

FARNESI

(di fuori) Il carabiniere Farnesi Edoardo.

ARRIGHI

Avete da parlarmi a lungo?

FARNESI

Poche parole, signor tenente.

ARRIGHI

Sono occupato. Dite presto.

FARNESI

Abbiamo agguantato l'uomo che le è sfuggito dinanzi.

GERBERTA

(si leva in un trasalimento spasmodico.)

ARRIGHI

(soggiungendo Gerberta, di cui ha ben visto il trasalimento, interroga Farnesi:) Lo avete riconosciuto?

FARNESI

No, signor tenente. È una faccia nuova, e il suo contegno è quello d'uno spione o peggio. Mentre io sono corso a dar la notizia a lei, i miei colleghi sono andati a chiuderlo in gattabuia.

GERBERTA

(ansima e trema.)

ARRIGHI

(a Farnesi) Ma non trafugava costui qualche cosa, in un panno, in uno scialle?...

FARNESI

Sicuro! Trafugava un bambino.

GERBERTA

(sommessamente e urgentemente) Che ne hanno fatto?!

ARRIGHI

(a lei, pianissimo, in un lampo di stupore doloroso)
Vostro!?

GERBERTA

(nello strazio) Per sottrarlo agli eventi lo tenevo celato, e, invece, eccolo travolto!...

ARRIGHI

Attenta! Che vi si può udire!

FARNESI

Ha da darmi comandi, signor tenente?

ARRIGHI

(affaticandosi a ostentare un tono tranquillo) Non si è saputo dall'arrestato a chi appartiene il bambino?

FARNESI

Non ha voluto dirlo.

ARRIGHI

Lo portino qui, subito!

FARNESI

Il sottotenente Lenzi e l'aspirante Cervini si sono già avviati da questa parte, cullandolo sulle braccia un po' per uno....

GERBERTA

(ha un quasi impercettibile moto di sollievo, cessa di tremare e di ansimare.)

FARNESI

Lui piangeva ed essi cercavano di acquetarlo.

ARRIGHI

Va benissimo! Buona notte!

FARNESI

Buona notte, signor tenente!

VI.

(Un silenzio.)

ARRIGHI

(appare annientato dai fatti, che, imperiosi e cozzanti gli uni contro gli altri, la fatalità gli ha spietatamente agglomerati sul capo.)

GERBERTA

(ha, ora, nel corpo allungato e rigido, una fredda impronta macabra. E un freddo suono macabro avranno le sue parole come se fossero pronunziate da uno scheletro dissimulato.) Tutto dev'essere finito prima che giungano. La presenza dei vostri compagni mi priverebbe della grazia che già, senza dubbio, mi avete concessa. E io medesima, rivedendo il mio bambino, m'aggrapperei vilmente a quel poco di vita che il supplizio mi serberebbe. *(Pausa.)* Io affido a voi il mio bambino, e so... che vi sarà sacro. Quando avrò una coscienza, gli direte... *(il suo accento d'oltretomba ha un attimo di martoriata rivivescenza in un attimo d'immensa tenerezza materna)* ...gli direte che a voi fu affidato da sua madre. E niente altro gli direte. *(Ancora un istante di pausa.)* Vado.

ARRIGHI

(alzandosi con un grido represso, come a trattenerla)
Gerberta!

GERBERTA

(si rizza assumendo un aspetto d'imponente proibizione: un braccio proteso, la mano spianata in alto.)

ARRIGHI

(sente il divieto insuperabile, e si ritrae.)

GERBERTA

(dominandolo, retrocede lieve come un fantasma.)

ARRIGHI

(soggiace a un potere che aliena le sue facoltà volitive e la guarda con uno sconfinato terrore impietrito.)

GERBERTA

(appena presso i battenti che chiudono il vano del terrazzino, si volge e apre.)

ARRIGHI

(per tenersi in piedi, si sorregge a una sedia.)

GERBERTA

(diritta, lentissima, con un movimento invisibile, quasi che non lei si movesse ma fosse portata via da un asolo di vento silenzioso, varca la soglia. Immediatamente, richiude.)

ARRIGHI

(cereo in volto, non respira più, e acuisce stranamente lo

sguardo. Si direbbe che voglia vedere, e che riesca a vedere, attraverso l'uscio. A un tratto, tutta la sua persona è squassata come se fosse percorsa da una scarica elettrica. Il bianco degli occhi gli si allarga in un cerchio enorme. Sembra che gli manchi la vita. Sembra che lotti per riafferrarla. – Recupera confusamente i suoi spiriti, che confusamente lo guidano e lo spingono fino all'uscio tragico. Lo apre un poco. Scruta dallo spiraglio. – Più nulla! – Una lunga sensazione di gelo gli serpeggia nella schiena. – Riaccosta i battenti. – Si avvicina, vacillando, all'apparecchio telefonico, che è sulla scrivania. Preme il bottone che fissa la comunicazione col Cantiere. Porta all'orecchio e alla bocca il microfono. – Parla, interrompendo di tanto in tanto per ascoltare. – La sua voce necessariamente chiara e vibrata è, nondimeno, soffusa di spasimo.) Sono io, il tenente Arrighi. Bisogna allontanare di qui, nella notte, le casse di munizioni. E sarà anche prudente sgombrare, per quanto è possibile, il Cantiere. All'alba di domani il nemico tirerà con mezzi potenti su tutta questa zona nascosta. Sì, capitano: spionaggio e tradimento! Chi mi ha informato si è sottratto col suicidio alle mie indagini, ma un altro individuo sospetto è nelle nostre mani. Riconosco d'aver mancato d'energia, e sono a disposizione dei miei superiori. (Ripone il microfono sulla selletta dell'apparecchio. – È esaurito dallo sforzo.)

VII.

LA VOCE DI LENZI

(festosa) Arrighi! Arrighi!... Ti annunzio il piccolo prigioniero!

ARRIGHI

(ha una trepida scossa. – Vorrebbe rispondere con uguale festosità. Non riesce ad articolare una qualunque parola.)

LENZI

(tuttora di fuori, spingendo la porta inutilmente.) Ma che fai, Arrighi? Perché hai sprangata la porta?

ARRIGHI

(traendo fiato e forza dalla suprema volontà) Un momento, perbacco! Hai fretta?

LENZI

Ho moltissima fretta.

ARRIGHI

(con faticosa rapidità, va e spalanca.) E dov'è il bimbo?

LENZI

(entra affaccendato e gioiosamente eccitato.) Lo precedo di qualche passo. La balia preferita è Cervini, il quale ha rivelato il bernoccolo della balia asciutta. A furia di... «cosare», lo ha persino addormentato! Del resto, il povero bambolo è stato anche vinto dalla stanchezza. Presto! Presto! Un po' di fuoco per levargli di dosso l'umidaccio che s'è buscato. Penso io ad accendere la stufa. Tu, piglia nel nostro dormitorio dei guanciali, una coltre... Gl'improvviseremo, alla men peggio, una culla nell'aria calda... *(Raccoglie la legna, la getta nella stufa.)*

ARRIGHI

Nell'aria calda, sì! Questo è necessario per ora... Ma poi dovremo...

LENZI

Dovremo?...

ARRIGHI

Niente... Ti dirò più tardi. (*Mascherando l'attrito delle sue acute intricate emozioni, esce a destra.*)

LENZI

(*intento ad accendere il fuoco*) Il più curioso è che ignoriamo ancora il suo stato civile!... Quel brutto ceffo, che indubbiamente lo aveva avuto in custodia, è invulnerabile come una mummia. Ma scherza male l'imbecille! Scherza male!

ARRIGHI

(*recando la coltre e i guanciali*) Sul tavolino, n'è vero?

LENZI

A meraviglia! Trimpellante com'è, il tavolino potrà imitare all'occorrenza il dondolio d'una vera culla. (*Lo sgombra velocemente e disordinatamente.*)

(*Nella stufa, la legna comincia a crepitare, fiammeggiando.*)

ARRIGHI

Collochiamolo più vicino al fuoco.

LENZI

Non troppo. Io non me ne intendo, ma credo che gli nuocerebbe.

(Collocano il tavolino verso il fondo, a una discreta distanza dalla stufa. Preparano il lettuccio. Pongono sul tavolino la coltre piegata a mo' di materassetto. Vi aggiungono i guanciali, maneggiandoli per dare al lettuccio una forma concava.)

ARRIGHI

E sarà indispensabile provvedere al nutrimento!...

LENZI

Probabile che ci vorrà del latte! Consulteremo Cervini. E se proprio il latte ci vuole, sai che faremo?... Andremo a mungere la mucca che è nella fattoria della nostra vicina! Son sicuro che Gerberta Lahra sarà contenta di...

ARRIGHI

(rabbrivendo, si affretta a interromperlo) Mi pare che quella legna sia pigra a bruciare.

LENZI

(tornando alla stufa) Ma no! Brucia perfettamente. Non vedi?...

VIII.

CERVINI

(comparisce sulla soglia con sulle braccia il bimbo bene avvolto in uno scialle.) Ecco il più birichino dei prigionieri!

ARRIGHI

(subito) Qui, qui, Cervini!

CERVINI

(abbassando la voce) Ma attenti, veh! Attenti a non svegliarlo!

ARRIGHI

(aggiusta ancora i guanciali.)

CERVINI e LENZI

(adagiano con delicatezza il bimbo sul tavolino camuffato da culla.)

ARRIGHI

Com'è pallido! E com'è bello!

(Restano intorno al minuscolo dormiente. – Più presso alla sua testolina bionda è ARRIGHI.)

LENZI

E vedrai che occhioni!

CERVINI

Meravigliosi!

LENZI

Pieni di tutti i colori dell'iride!

(Un silenzio.)

(Insieme, permangono, immobili, presi, a vigilare.)

ARRIGHI

(lo contempla con tenera intensità.) Povero piccolo!... C'è tanta dolcezza nel suo sonno fidente!

LENZI

Guarda, Arrighi, guarda: già gli si ravvivano le labbruzze!
Il nostro buon calore gli dà, nel sonno, il sorriso.

ARRIGHI

(molto commosso) Gli dà la salute!

CERVINI

E, tuttavia, anche lui sarà, forse, un giorno...!

ARRIGHI

(contemplandolo ancora, gli mormora amorevolmente:)
Oh, no!... Tu non sarai un nostro nemico. *(Le sue pupille luccicano di lacrime, ed è pieno di strane lacrime il suo cuore, – Si china sul bimbo. Gli bacia la fronte.)*

(SIPARIO.)